



ARTURO CARLO JEMOLO ... E FRANCESCO CALASSO*

di Sergio Lariccia**

*Sarebbe pericolosa illusione quella di aver posto fuori di discussione, una volta per sempre, certe conquiste, perché consacrate da un articolo di Costituzione. Né la pace dei popoli, né la giustizia sociale, né alcun altro bene è suscettibile di conquiste definitive: ogni generazione deve dare la sua prova; che la nostra sia all'altezza del suo compito e possa essere d'esempio a quelle che seguiranno (A.C. Jemolo, *Che cos'è la Costituzione*, 1946, p. 57)*

SOMMARIO: 1. Premessa. La presenza e l'insegnamento di Arturo Carlo Jemolo e Francesco Calasso nell'università di Roma La Sapienza, dopo la caduta del fascismo. – 2. L'attività didattica e scientifica di Jemolo nel ventennio fascista. – 3. I primi anni del secondo dopoguerra. Confessioni, esami di coscienza e ricerca di responsabilità: «quali colpe abbiamo avuto, soprattutto tra il 1915 ed il 1925, davanti a Dio». Dubbi, perplessità e interrogativi. – 4. L'anno 1945: inizio di una nuova storia. A.C. Jemolo “educatore costituzionale” del popolo. Contributo per la costituente e per il paese: la radio, gli articoli sui giornali, la partecipazione alla vita della cultura. *Considerazioni sulle costituzioni* e *Che cos'è una Costituzione*. «Bisogna che ciascuno cerchi di precisare le sue idee: pensare, studiare, avere idee chiare». – 5. Bibliografia.

1. Premessa. La presenza e l'insegnamento di Arturo Carlo Jemolo e Francesco Calasso nell'università di Roma La Sapienza, dopo la caduta del fascismo.

Sono molto contento, e ringrazio l'amico prof. Fulco Lanchester, per questa occasione che mi è stata data di ricordare il contributo dei giuristi della Sapienza all'attività di elaborazione della carta costituzionale dell'Italia democratica, in coincidenza con il settantesimo anniversario della conclusione dei lavori dell'assemblea costituente.

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno. Relazione presentata al Convegno *I 'Costituenti' de 'La Sapienza'*, svoltosi il giorno 30 novembre 2017, presso il Rettorato – Aula degli Organi Collegiali, Università La Sapienza di Roma.

** Professore emerito di Diritto amministrativo – Università di Roma “La Sapienza”.

Vorrei subito ricordare una circostanza che mi riguarda: al contrario di tanti bravi e giovani colleghi che hanno parlato in questo convegno, io ho conosciuto e frequentato i giuristi dei quali ci è stato chiesto di parlare e scrivere e conservo tuttora un vivo ricordo del loro insegnamento: parlare e scrivere con riferimento alla loro attività di docenti e di studiosi è un privilegio che assume per me un particolare e importante significato.

Tra i professori ricordati nel corso di un'intensa giornata, il 30 novembre 2017, alcuni sono stati miei professori nei quattro anni di frequenza del corso di laurea in giurisprudenza della Sapienza, dal 1953 al 1957: Gaspare Ambrosini (a Roma dal 1937), mio professore di *Diritto costituzionale* nell'anno accademico 1953-'54¹, Arturo Carlo Jemolo (a Roma dal 1933), mio professore di *Diritto ecclesiastico* nel corso dell'anno accademico 1954-55, Giovanni Leone (a Roma dal 1955) e Antonio Segni (a Roma dal 1953), miei professori di *Procedura penale e di Procedura civile* nell'anno accademico 1956-57; e aggiungo il nome del professore Francesco Calasso, chiamato a Roma sin dall'anno accademico 1945-1946, mio indimenticabile professore di *Storia del diritto italiano*, nell'anno accademico 1955-'56, che per un decennio esercitò le funzioni di preside della facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, dal 1955, quando io seguivo le sue lezioni, fino alla data della sua morte del 10 febbraio 1965.

Mi è stato assegnato il compito di parlare di Arturo Carlo Jemolo, che nell'Italia liberale, fascista e democratica del secolo scorso non è stato soltanto uno dei personaggi più rappresentativi della cultura ma anche un protagonista della vita politica e sociale del nostro Paese nei tre periodi della sua vita; la sua produzione scientifica e la sua attività di docente si svolsero negli anni della formazione e del primo periodo di insegnamento in periodo liberale, durante l'intera durata del ventennio di regime fascista (il 4 novembre del 1922 è la data della sua chiamata nella facoltà di giurisprudenza di Bologna) e, per più di trent'anni, nel primo periodo di vita democratica in Italia (Jemolo concluse l'insegnamento universitario nel 1961 e morì nel 1981) (cfr. Valbusa, 2008; Lariccia, 2015).

Ritengo opportuno sottolineare innanzi tutto il forte rapporto di amicizia fra Jemolo e Calasso, un autentico sodalizio, che, nonostante i quindici anni di differenza di età, si venne consolidando negli anni nei quali Jemolo e Calasso insegnavano nella stessa facoltà della Sapienza. Jemolo e Calasso svolsero le funzioni, rispettivamente, di direttore dell'istituto di diritto pubblico (ininterrottamente, dal 1937 al 1956, anno della chiamata e dell'inizio di direzione di Carlo Esposito)² e di preside della facoltà di giurisprudenza (dal 1955 al 1965)

¹ Ambrosini fu deputato nella prima legislatura repubblicana (dal 1948 al 1953) e successivamente membro della corte costituzionale dal 1956 al 1967, esercitando le funzioni di presidente della corte dal 1962 al 1967.

² Fin dal 1955 l'editore Antonino Giuffrè, auspice Francesco Calasso, direttore dell'*Enciclopedia del diritto*, aveva designato Carlo Esposito alla direzione della sezione di *Diritto costituzionale* dell'*Enciclopedia*, «visibile riconoscimento della sua autorevolezza scientifica ed accademica» (Cortese, 2013, p. 807). Esposito, in vista dello storico evento che si ebbe con l'emanazione della prima sentenza della corte costituzionale (udienza il 23 aprile 1956, decisione il 5 giugno 1956), fu, insieme a Massimo Severo Giannini e Costantino Mortati, tra i fondatori della rivista *Giurisprudenza costituzionale*, che rappresenta uno dei più importanti punti di riferimento della scienza costituzionalistica italiana. Fondata nello stesso anno in cui la Corte costituzionale cominciò ad operare, essa ha ricoperto sin da allora il ruolo di interlocutore dottrinale del supremo organo di giustizia costituzionale. Per tale ragione la *Rivista* ha, da sempre, suscitato

e dal loro insegnamento ho appreso tanto: in particolare, ho potuto comprendere che cosa significhino la “passione per l’università”³, il senso e la storicità del diritto, la consapevolezza della dimensione temporale del diritto che aiuta l’interprete ad ancorarsi alle esigenze della società (Cortese, 2013); ho appreso soprattutto l’importanza della storia nella valutazione del diritto dell’Italia democratica: esperienze e insegnamenti che tuttora ritengo fondamentali nella formazione della mia personalità.

Ricordandolo, in uno scritto del luglio 1965, Jemolo scriveva: «Francesco Calasso, il cui ricordo vive sempre nel cuore di quanti lo conoscemmo ed amammo – e conoscerlo ed amarlo era tutt’uno – è stato un grande storico del diritto [...] affezionatissimo agli allievi, amico dei giovani, senza distinzione, comprensivo, anche verso quelli che meno valevano come studenti; sempre pronto ad intuire quale retaggio passivo, quale appesantimento di condizioni familiari od economiche deteriori, alcuni recassero dietro di sé. Per lunghi anni preside della facoltà giuridica romana, nell’espletamento di questo ingrato compito mostrò quanto vivo fosse in lui il senso del dovere, attendendo con diligenza e pazienza all’esame di ogni pratica, presiedendo commissioni di laureandi nei più arroventati pomeriggi del luglio romano» (Jemolo, 1966, 1975): come ha scritto Ennio Cortese (2013, p. 383), Calasso considerava come essenziale suo bersaglio polemico «la tendenza corrente all’esposizione formalistica, o, come si diceva, dogmatica, ch’egli – ma gli dava man forte Arturo Carlo Jemolo – considerava necessariamente vuota, perché sganciata dalla concreta realtà umana (*Il diritto canonico e la storia*, in *Storicità del diritto*, p. 143 s.)».

Il comune sentire di Jemolo e Calasso in molte occasioni e i riferimenti relativi al loro comune impegno politico trovano conferma in varie circostanze; ne è testimonianza significativa l’affermazione contenuta in uno degli scritti di Calasso (1946; 1975)⁴: «E diremo, come raccomanda il nostro amico Jemolo, una verità impopolare: l’interesse degl’italiani per questa costruzione della casa nella quale dovranno abitare qualche secolo coi loro figli, e i figli dei figli, è molto modesto: ha bisogno di essere ridestato e tenuto sveglio; ha bisogno, soprattutto, di essere educato» (p. 174).

Nei primi anni dopo la fine della guerra, Calasso intervenne con continuità e passione civile nel dibattito politico pubblicando, negli anni 1944-1948, numerosi articoli successivamente riprodotti in un volume edito nel 1975, con un’impegnativa prefazione di Jemolo. Ennio Cortese (2013, p. 382) ricorda che la caduta del fascismo e la reazione dell’intellettuale a una dittatura esecrata, dalla quale aveva sofferto anche una breve detenzione in carcere, indussero Calasso a partecipare attivamente alla rinnovata realtà politica italiana, come si deduce chiaramente da una serie di articoli, tutti di grande interesse,

l’interesse non solo dei cultori delle discipline giuspubblicistiche, ma anche di quanti, magistrati e avvocati, si trovano a dover affrontare quotidianamente problemi connessi alla giustizia costituzionale.

³ Come Jemolo scrisse di Calasso: «L’università fu veramente il centro, la passione della sua vita»: Jemolo, 1975, p. VII.

⁴ F. CALASSO, *Verità impopolari*, in *Il Mondo*, 17 agosto 1946, anche in ID., *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Firenze 1975, p. 174.

apparso in quotidiani e periodici tra il 1944 e il 1948, i primi anni di insegnamento nella facoltà giuridica romana.

2. L'attività didattica e scientifica di Jemolo nel ventennio fascista.

Per valutare la complessiva opera di Arturo Carlo Jemolo è necessario considerare, sia pure sinteticamente, la sua produzione scientifica e la sua attività didattica negli anni precedenti la chiamata nella sede romana (per una valutazione più ampia e approfondita rinvio a Lariccia, 2015).

Il 4 novembre 1922 la facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna accoglie la domanda di trasferimento dall'università di Sassari di Arturo Carlo Jemolo, che il 1° gennaio 1923 prende servizio come professore di *Diritto ecclesiastico*; il 21 marzo trasferisce la residenza da Roma a Bologna e inizia a praticare l'attività forense presso lo studio dell'Avvocato Enrico Redenti, con decorrenza dell'iscrizione all'albo degli Avvocati di Bologna dal 17 luglio. Nel 1924 Jemolo ottiene la promozione a professore ordinario di *Diritto ecclesiastico*, con decorrenza dal 1° luglio; il 12 dicembre dello stesso anno la facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna delibera il conferimento dell'incarico di *Diritto ecclesiastico*, dopo averlo chiamato a ricoprire la cattedra di *Diritto amministrativo* (con decorrenza dal 16 gennaio 1925).

L'8 gennaio 1925 accetta il trasferimento dalla cattedra di *Diritto ecclesiastico* a quella di *Diritto amministrativo* (con parere favorevole emesso il giorno successivo dal ministero della pubblica istruzione). Dal 16 gennaio inizia l'insegnamento del *Diritto amministrativo* nella facoltà di giurisprudenza di Bologna, mantenendo l'incarico di *Diritto ecclesiastico*. Il 26 settembre la facoltà di giurisprudenza dell'università cattolica del sacro cuore di Milano delibera la chiamata a professore stabile di *Diritto pubblico ed ecclesiastico*, sottolineando nel verbale l'opportunità di conferire l'incarico in materie affini.

Il 1° maggio dello stesso anno è pubblicato su "Il Mondo" il "Manifesto degli intellettuali antifascisti" di Benedetto Croce: tra le altre firme⁵ figura quella di Jemolo⁶. Il 28 novembre

⁵ Tra gli altri giuristi che, oltre a Jemolo, sottoscrissero il "Manifesto" ricordo Piero Calamandrei, Giuseppe Chiovenda, Vincenzo Del Giudice, Mario Falco, Enrico Finzi, Francesco Ruffini, Silvio Trentin.

⁶ Il 21 marzo 1948, nella rivista *Risorgimento liberale*, Benedetto Croce, con riferimento a un trafiletto di Umberto Morra, pubblicato in *Il Nuovo Corriere* dell'11 marzo 1948, nel quale si ricordava che anche Croce, in un momento drammatico della storia italiana, nel 1925 aveva lanciato il famoso "Manifesto degli intellettuali antifascisti", aveva osservato che il suo era in realtà la confutazione di un "Manifesto degli intellettuali fascisti" dovuto alla penna, come egli si espresse in quell'occasione, di un "professore di filosofia" e pubblicato il 21 aprile 1925: una dichiarazione *politica*, dunque, di "uomini raccolti in una stessa fede politica; e se fra essi abbondavano gli uomini di cultura, ciò veniva dal fatto che i partiti liberali sono sempre ricchi di gente colta": B. CROCE, *Gli intellettuali e il "manifesto" del 1925*, lettera da Napoli del 19 marzo 1948 al direttore di *Il Giornale* (di Napoli), che la pubblicò il 21 marzo, così come il *Risorgimento liberale*, con il titolo *Il marito deplorabile. Una lettera di Benedetto Croce sull'indebita ingerenza di certi intellettuali in cose politiche*, tale lettera può anche leggersi in B. CROCE, *Nuove pagine sparse*, Bari, Laterza, 1966, I, pp. 356-57. Con riferimento a tale

il Ministero della pubblica istruzione emette parere favorevole al trasferimento da Bologna a Milano per l'insegnamento di *Diritto pubblico ed ecclesiastico*. Tale insegnamento prosegue fino al 15 ottobre del 1927; il 16 ottobre 1927 viene redatto il verbale della delibera di trasferimento a professore stabile in *Diritto ecclesiastico* dall'università cattolica del sacro cuore di Milano all'università di Bologna.

Nel 1930 assume servizio come professore incaricato di *Istituzioni di diritto pubblico* presso il libero istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bologna; l'incarico durerà fino all'anno accademico 1933-34.

Il 31 ottobre 1931 presta il giuramento di fedeltà al re e al regime fascista presso la Regia Università di Bologna. Anche Jemolo, come altri 1224 professori dell'università italiana di allora, giurò «di essere fedele [...] al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime fascista»⁷.

Nel luglio del 1933 la facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma lo chiama con voti unanimi a succedere (dal 1° novembre successivo) a Francesco Scaduto sulla cattedra di *Diritto ecclesiastico*, che avrebbe ricoperto fino al 30 ottobre 1961. Una recente ricerca, di grande interesse, di Beatrice Serra (2014), con la pubblicazione e la valutazione delle tante lettere di Jemolo con i colleghi Mario Falco e Giorgio Del Vecchio, ha consentito di precisare che nelle more della chiamata romana Jemolo presentò domanda di iscrizione alle Associazioni nazionali fasciste degli insegnanti e dei professori universitari e che, dopo avere accettato il trasferimento alla Sapienza, presentò domanda di iscrizione al partito fascista. Di questa seconda domanda egli parla anche a Giorgio Del Vecchio⁸. Occorre

questione interessante è l'osservazione di Francesco Calasso che in un articolo (*Lo scandalo degli intellettuali*) pubblicato su *Il Nuovo Corriere* (Firenze), 1° aprile 1948, ripubblicato in ID., 1975, pp. 261-65, osserva: «Non so quali vicinanze e contatti possa avere lo stato d'animo dei firmatari del 1925 (le situazioni storiche non si ripetono mai, e il Croce medesimo, ripubblicando nel 1944 quegli scritti occasionali, fra cui il Manifesto, dichiarava di sentirli « qua e là » inattuali); so soltanto – perché il Croce mi ha insegnato a pensarlo con tutta l'opera sua e con tutta la testimonianza altissima della sua vita – che, quando l'intellettuale ritiene che il suo patrimonio spirituale venga insidiato da forme politiche o economiche oppressive o aggressive, e insorge a difenderlo, impegna tutta quanta la sua umanità: perché egli sa che la sua protesta è valida non in quanto resta racchiusa e covata nell'orto angusto della sua casta, ma solo in quanto abbia risonanza in tutti gli spiriti liberi – che possono anche essere quelli del più umile dei contadini o dei minatori – e anche unicamente in ragione diretta di quella umanità che egli ha impegnata e commossa. Sconsiderato, vanesio od ingenuo; ma uomo». Calasso si riferiva all'osservazione del Croce, critica nei confronti dei sottoscrittori di un noto manifesto, sottoscritto anche da Calasso, nel quale, prima delle elezioni del 18 aprile 1948, si esortava a non votare per il Fronte, raffigurando l'effigie di Garibaldi (simbolo elettorale dei socialcomunisti); Croce si chiese come dovessero interpretarsi « codesti interventi collettivi » e rispose senza ombra di dubbi con una triplice classificazione: « o un atto inconsiderato; o un lasciarsi andare alla vanità di richiamare sopra di sé l'attenzione; o un partecipare, consapevole e inconsapevole, a coperti maneggi; e inganni di partiti politici »: cfr. Croce, *Gli intellettuali e la politica*, nel *Risorgimento liberale* e nel *Giornale* di Napoli del 6 marzo 1948, ripubblicato in *Nuove pagine sparse*, cit., in loc. cit.

⁷ Per affrontare il problema delle ragioni che potessero allora avere indotto Jemolo a giurare fedeltà al fascismo, occorre ricordare quanto Jemolo scrisse nel suo libro di memorie pubblicato alla fine degli sessanta (Jemolo, 1969).

⁸ Lettera autografa del 29 luglio 1933 su carta intestata (R. Università degli Studi di Bologna. Seminario di Applicazione Forense), datata Bologna 29 luglio 1933, indirizzata all'Illustre Gr. Uff. prof. avv. Giorgio Del Vecchio, via Appennini 52, Roma. Al riguardo, ricordo che nel carteggio pubblicato a cura di Beatrice Serra sono riportate numerose lettere fra Jemolo e il professore di *Filosofia del diritto* Giorgio Del Vecchio, con frequenza quasi quotidiana, che consentono di ricostruire, da particolare prospettiva, la storia della copertura della cattedra di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà giuridica di Roma.

ricordare che Giorgio Del Vecchio aderì subito, con entusiasmo e convinzione, al regime fascista (si veda sul punto Montanari, 2013, p. 746).

Il 29 marzo 1934 muore Francesco Ruffini, il maestro di Jemolo nell'università di Torino, che nei suoi studi sulla libertà religiosa (Ruffini, 1924, 1931, 1946) aveva sostenuto il diritto all'irreligione, alla miscredenza e all'aconfessionalismo e che, in parlamento, nel 1929, si era coraggiosamente opposto alla stipulazione del Concordato lateranense, in difesa non soltanto del diritto di libertà religiosa ma di tutti i diritti di libertà, e nell'ottobre del 1931 aveva rinunciato all'insegnamento, rifiutandosi di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista; ai suoi funerali, a Borgofranco di Ivrea, avevano partecipato Croce, Albertini, Einaudi, Salvatorelli, Solari, Jemolo: come, di recente, ha scritto Giovanni De Luna: «Non lo sapevano, ma avevano definitivamente sepolto la tradizione liberale italiana» (De Luna, 2017, p. 98).

In proposito è significativo ricordare che Jemolo, quando, nel 1934, rievocerà la figura di Francesco Ruffini, sulle pagine dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*, non dedicherà neppure un cenno alla coraggiosa decisione del suo rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista (Jemolo, 1934, pp. 110 ss.). Jemolo scrisse il necrologio per il suo Maestro dopo aver partecipato alle esequie a Borgofranco di Ivrea, ma eludendo, per esplicita indicazione di Del Vecchio⁹, ogni riferimento al vissuto politico del Ruffini, privato della cattedra universitaria per essersi rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista.

Nello stesso anno della sua chiamata all'università di Roma viene pubblicata la prima edizione (a stampa) delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico*, seguita l'anno successivo da una seconda edizione (con poche e marginali modifiche apportate al terzo e quinto capitolo): un volume più volte oggetto di nuove edizioni fino all'undicesima edizione del 1982. Una volta pubblicate le *Lezioni* del 1934, Jemolo si dedica per alcuni anni a trattazioni monografiche, ritornando a dare una esposizione completa del diritto ecclesiastico italiano soltanto verso la metà degli anni quaranta (Jemolo, 1931; 1934; 1941; 1943; 1946; 1950; 1951; 1952; 1953; 1954; 1957; 1959; 1961; 1962; 1975; 1979; 1982). Di grande interesse la *Prefazione* e l'*Introduzione* dei due autori del *Codice di diritto ecclesiastico* pubblicato nel 1937: Bertola, Jemolo, 1937, rispettivamente pp. I-VII e IX-XIX.

Le peculiarità del manuale pubblicato da Jemolo nel 1933 emergono fin dalle prime pagine, nelle quali manca qualsiasi definizione del diritto ecclesiastico, presente in tutti gli altri

⁹ Tale indicazione è contenuta nella lettera con la quale Giorgio Del Vecchio, anticipando la richiesta di Jemolo, lo invita a scrivere il necrologio di Ruffini per l'*Archivio giuridico*, della quale il prof. Del Vecchio era direttore: cfr. lettera dattiloscritta datata Roma, 4 aprile 1934, indirizzata a Ch.mo Sig. Prof. Avv. Arturo Carlo Jemolo, Via Zamboni 6, Bologna. Come scrive Beatrice Serra, nell'accettare il desiderato invito, Jemolo condivide l'idea di escludere nel necrologio ogni riferimento di natura politica: cfr. lettera in parte dattiloscritta e in parte autografa su carta intestata (Avv. Arturo Carlo Jemolo - Professore ordinario nella R. Università di Roma), datata Bologna, 5 aprile 1934, indirizzata all'Illustre Prof. Gr. Uff. Giorgio Del Vecchio, via degli Appennini, 53, Roma. Notizie su questo necrologio si rinvergono anche in Jemolo, 2010, *Lettere a Mario Falco*, p. 269.

manuali dell'epoca precedente, e vi sono invece alcuni paragrafi nei quali l'origine della materia, come ramo dell'ordinamento giuridico, viene collegata all'esigenza di disciplinare i rapporti tra Stato e confessioni religiose, viene esposta una dura critica al valore meta-empirico dei concetti e, anziché indicare quali siano i tipi di relazioni astrattamente configurabili tra i poteri dello Stato e quelli della chiesa cattolica, si descrivono le “possibili posizioni” (disconoscimento, riconoscimento nelle forme del diritto comune, riconoscimento nelle forme del diritto pubblico) che l'ordinamento dello Stato può assumere nei confronti degli organismi religiosi (Ferrari, 1979, pp. 182 ss.). Fin dalla prima edizione delle sue lezioni risulta evidente l'intento dell'autore di evidenziare le tensioni dialettiche descritte in ogni capitolo del diritto ecclesiastico, anche a scapito della completezza espositiva che caratterizzava i *Corsi e Manuali* di diritto ecclesiastico di Mario Falco e Vincenzo Del Giudice. Nelle successive edizioni delle sue *Lezioni* assumeranno particolare rilievo le pagine dedicate al tema de *Il cittadino e il fattore religioso*.

A Jemolo spetta il merito di avere avviato il dibattito sui *concetti giuridici*, al quale parteciparono tra gli altri il filosofo Guido Calogero, i civilisti Salvatore Pugliatti e Gino Gorla, il romanista Giovanni Pugliese, il filosofo del diritto Widar Cesarini Sforza: con un saggio, pubblicato nel 1940, Jemolo (1939- 1940) non affronta soltanto la questione del significato e della funzione del “concetto”, di quello che Paolo Grossi definirà, in un suo libro del 2000, «lo strumento più caro al giurista, innamorato dei cristalli logici», ma imposta un discorso sul metodo, sul ruolo del giurista, sulla sua insensibilità al divenire storico e alle incarnazioni del potere, sulla sua “impassibilità” – come la chiamerà sette anni più tardi lo stesso Jemolo – di fronte al regime autoritario (Grossi, 2000, p. 138, ma vedi anche pp. 154, 181, 267, 268, 275).

È un'impassibilità, scriverà Jemolo nel 1947, che deriva dalla convinzione della natura squisitamente formale della scienza giuridica. “Talvolta – sottolinea Jemolo – l'impassibilità fu una difesa. Non fu la posizione più eroica, ma fu ancora una posizione di resistenza (Jemolo, 1947).

Nel periodo fascista il c.d. “metodo giuridico” assume in Italia il ruolo di un “muro protettivo”, come lo ha definito Mario Galizia, che permette ai giuristi di «lavorare con sufficiente distacco dalla realtà politica del momento: in molti studiosi di questo periodo un tale atteggiamento contribuisce ad accentuare la astrattezza e la staticità della tecnica di ricerca, spingendola verso un lavoro che si potrebbe dire archeologico» (Galizia, 1964, pp. 975 ss.; *contra* Lanchester, 1998).

Certamente pesante fu l'autoritarismo del fascismo e deleteria fu la sua influenza sulla cultura italiana del ventennio; e ci furono parecchi giuristi “intruppati” – come scrive Paolo Grossi –, non importa se per convinzione o servilismo o opportunismo; e ci furono tanti giuristi “impassibili” (Grossi, 2000, p. 139).

Nei suoi due libri autobiografici pubblicati a distanza di ventidue anni l'uno dall'altro – *Confessioni di un giurista*, del 1947, e *Anni di prova*, del 1969 –, vi sono al riguardo pagine che anche oggi occorrerebbe leggere e meditare, per comprendere meglio le linee, le tendenze e le ragioni degli orientamenti e dei concreti atteggiamenti assunti nel ventennio fascista da Jemolo e dagli altri studiosi che giurarono fedeltà al regime fascista.

Sono sempre stato lettore assiduo e appassionato di giornali (quotidiani e settimanali) e riviste e ricordo ancora quanto mi colpì, nel 1969, la lettura delle pagine nelle quali Jemolo ricordava, con riferimento al periodo degli anni 1919-22, gli anni della sua prima collaborazione a quotidiani: « [...] comincio col *Resto del Carlino* di Missiroli, poi Buonaiuti fa accogliere miei articoli sul *Tempo* di Naldi e quindi sul *Mondo* di Cianca che esprime il pensiero del gruppo di Amendola. Ma giunge il 28 ottobre e cala la tela. Noi ch'eravamo vissuti in regimi liberi [...] non potevamo avere una idea sia pur vaga di ciò che significhi vivere in un regime come quello fascista».

L'argomento degli orientamenti degli intellettuali negli anni trenta tra fascismo e antifascismo e delle ragioni che possono spiegare le scelte di tanti giovani intellettuali in quegli anni è un tema sul quale si è scritto moltissimo. Come ha osservato Roberto Vivarelli, «anche coloro che al fascismo si mantennero sempre estranei, ma che con esso pur convivevano operando in Italia come cittadini, con la realtà varia e cangiante di quel regime, dovettero in qualche modo mantenere dei rapporti: non era possibile altrimenti e non è affatto materia di scandalo. Semmai può lasciare perplessi che talvolta, più tardi, quei rapporti siano stati dimenticati o volutamente messi in ombra» (Vivarelli, 2001, p. 25).

In una recente, approfondita ricerca sul tema dello Stato “fascista”, Guido Melis, della sterminata bibliografia degli scritti di Jemolo, cita soltanto una sua lettera a Ernesto Buonaiuti del 3 gennaio 1925 (Melis, 2018, p. 283) e una sua nota critica a una decisione della corte dei conti del primo marzo 1941, in materia di applicazione delle leggi razziali (*ivi*, p. 561) e descrive il senso di sconfitta e di isolamento di Jemolo negli anni del fascismo.

L'osservazione di Melis coglie nel segno considerando che “isolamento” è una parola che Jemolo ha spesso occasione di usare per descrivere le sue sensazioni, nei vari momenti della sua vita: ricordo, in particolare, alcuni passi nel suo libro *Anni di prova*: p. 195: «E dopo il '53 sono di nuovo solo, senza più persone o fogli con cui in tema di politica, d'interessi generali, abbia un *in idem sentire*»; p. 196: vorrei poter sentire con quelli che mi sono stati vicini in quegli anni e «soffro ancora una volta di questa mia incapacità ad abbandonarmi, a far tacere questo bisogno di guardare in faccia la realtà, di riscontrare le idee con i fatti, che è stata un veleno nella mia vita»; p. 199: «Il lavoro a me confacente è sempre stato quello di scrivere nell'isolamento e nel silenzio [...] Ogni rapporto impegnato con altri, per chi sia del nostro temperamento genera preoccupazioni, toglie la serenità: la professione avrei potuto amarla a patto che fosse senza contatti con i clienti né con i giudici».

E ricordo, sempre a proposito della condizione di isolamento, il testo di una lettera inviata

da Jemolo ad Ernesto Rossi. Da una lettera di Rossi del 5 agosto 1955 del carteggio con Gaetano Salvemini degli anni 1944-1957, avevo appreso che, nelle intenzioni di Rossi, Jemolo avrebbe dovuto essere relatore di un tema specifico su *La libertà religiosa*, nella mattina del 5 novembre 1955, prima seduta programmata per il convegno a cura degli *Amici del Mondo* (la lettera è riportata in Rossi-Salvemini, 2004, p. 818); ma dai miei ricordi personali dello svolgimento di quel convegno, che ebbe poi luogo soltanto nei giorni 6 e 7 aprile 1957 (Lariccia, 1990), e dalla consultazione del volume di Laterza che raccoglie gli atti delle relazioni e degli interventi, si deduce che Jemolo non figura fra i partecipanti a quel convegno (fu invece Paolo Barile a presentare una relazione su *Concordato e costituzione*: Barile, 1957); più volte mi ero domandato quali potessero essere state le ragioni di questa assenza, considerando che Jemolo, com'è noto, è stato uno dei principali collaboratori del settimanale *Il Mondo*, con particolare riferimento ai temi del rapporto fra Stato e Chiesa cattolica.

L'amico Andrea Becherucci, che ha pubblicato un importante carteggio delle lettere fra Rossi e Jemolo (Becherucci, 2013), mi ha gentilmente consentito di rispondere alle mie domande, inviandomi il testo di una lettera di Jemolo a Rossi, che non figura tra le lettere da lui pubblicate e penso dunque sia inedita. Il 24 ottobre 1956, su carta intestata dell'Istituto di diritto pubblico di Giurisprudenza a Roma, negli ultimi giorni della sua direzione dell'Istituto medesimo, pregava "caldamente" Rossi di dispensarlo dalla presentazione di una relazione nel convegno su *Stato e Chiesa* e scriveva: «Ella sa la mia riluttanza a partecipare al convegno. Sono credente e praticante, ed i miei ardimenti verso la Chiesa sono quelli che sono, ma vanno bene – per me – fino a che scrivo e parlo da solo, impegnando soltanto me stesso e non portando la responsabilità che di ciò che io scrivo e dico; e rischiano di andare dove non desidero andare allorché mi trovo in manifestazioni collettive [...]. Ma proprio non vorrei premere per spegnere coloriture e manifestazioni altrui, bensì piuttosto per chiedere di essere lasciato nel mio isolamento».

Melis, a proposito del tema dello Stato "fascista" e del comportamento dei giuristi durante il periodo del ventennio, osserva che i "maestri del diritto" «in realtà fecero tutti, più o meno, i conti con quel tema, ma spesso lo fecero in un foro interiore nel quale sarebbe problematico penetrare. Talvolta in un non facile dialogo con la propria coscienza. Mantenero le proprie cattedre, gestirono i concorsi dei propri allievi (Sandulli, 2009, p. 148), scrissero sulle loro riviste specialistiche, pubblicarono i loro libri. Per il resto si sforzarono di rinvenire nella tradizione del diritto che avevano alle spalle (quello appreso dalla generazione posttrisorgimentale) i fili da tessere, in continuità, nell'intento tacito di ricomporre così l'ordito vulnerato dalla nuova legislazione fascista» (Melis, 2018, pp. 283-84).

Può ritenersi che anche Jemolo, di fronte a una realtà consolidata (o che tale appariva ai contemporanei), negli "anni del consenso", come li ha definiti Renzo De Felice (1974), «abbia scelto di alzare bandiera bianca venendo a patti con la propria coscienza. Una resa

senza discrezione destinata a lasciare tracce durevoli nel successivo percorso morale e intellettuale del giurista romano»¹⁰.

La conferma di questo atteggiamento di Jemolo negli anni del fascismo può trovarsi nella lettura di molte delle sue pubblicazioni di quel periodo e delle numerose voci enciclopediche (ben 72!) che gli erano state affidate per la pubblicazione nel *Dizionario di politica*, tra le quali ricordo le seguenti: *Chiesa e Stato, Concordato, Ecclesiastico (Diritto), Laterano (Accordi del)*.

Nella voce *Chiesa e Stato*, Jemolo commenta la soluzione accolta con la stipulazione dei Patti lateranensi con queste parole: « [...] Soluzione contingente: ottima là dove di fronte alla Santa Sede sta il regime fascista, “regime leale, schietto, preciso, che dà la mano aperta, ma che non dà il braccio a nessuno”. Regime fortissimo, regime circondato di enorme prestigio [...] (discorso del Duce in Senato). “La pace durerà”: disse il Duce; e pure a questo proposito la storia avallerà che’Egli guardò lontano con occhio sicuro»¹¹.

Quindici anni dopo la pubblicazione delle voci enciclopediche sopra citate, il 24 settembre 1953, Ernesto Rossi, in una lettera inviata a Gaetano Salvemini, scriverà: «Nelle mie ricerche per lo studio su *Confindustria e fascismo* ho trovato anche un grosso dizionario politico, in quattro volumi, edito dal PNF. Con molto dispiacere ho visto che diverse voci sono scritte da Jemolo. Ti estraggo dalla voce Chiesa e Stato il brano più significativo, perché mi pare bene che anche tu lo conosca. Porca miseria! Il fascismo in venti anni ha infettato proprio tutto e tutti»¹².

Significativo, a titolo d’esempio, quanto Jemolo scriveva, nel volume *La questione romana*, edito nel 1938: «Occorreva da parte dell’Italia la stabilità politica, il Governo non alla mercé delle maggioranze parlamentari, non costretto a fare i conti con le insurrezioni di stampa, con le reazioni dei partiti. E, come sempre nella storia, le circostanze da sole non sarebbero bastate, sarebbero state anzi come il frutto a lungo pendente sull’albero per poi disfarsi ivi; occorreva venisse l’Uomo capace di comprendere che il momento era giunto, capace di superare le residue difficoltà, tale da ispirare completa fiducia dall’altra parte, tale da fuggire, col proprio prestigio, con la fede profonda che aveva saputo incutere agli Italiani, ogni residua ombra di dubbio sulla opportunità della conciliazione, ombra che in certi ceti delle classi colte, dove più poteva la tradizione giuridica e politica del liberalismo, ancora

¹⁰ Valbusa, 2008, p. 50; rinvio all’approfondita valutazione di Paolo Valbusa (pp. 24- 57), sulla posizione e le scelte di Jemolo durante gli anni del primo dopoguerra e il ventennio fascista. L’a. considera in particolare la collaborazione di Jemolo al *Dizionario di politica* del partito nazionale fascista.

¹¹ Significativa è la considerazione esposta in una lettera inviata a Falco il 3 febbraio del 1929: «Io penso che l’affare [il concordato tra il Regno d’Italia e la Santa Sede] sarebbe ottimo per lo Stato, in quanto guadagnerebbe simpatie ed appoggi mondiali concedendo cose che o in sé o in questo peculiare momento della vita italiana non hanno alcun valore (una ingerenza ecclesiastica nelle scuole nel 1929 non è assolutamente confrontabile con quel che sarebbe stata vent’anni or sono) e che d’altronde assumerebbe impegni sicuramente caduchi entro un breve periodo di tempo [...]»: Jemolo, 2010, p. 92.

¹² La lettera è riportata in E. Rossi, Salvemini, 2004, p. 698; Franzinelli osserva in nota: «Il disappunto di E.R. si spiega anche col fatto che Arturo Carlo Jemolo [...] era stato tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce».

sussisteva. Nel 1929 quest'Uomo dominava ormai da sette anni la vita italiana, e la sua figura già si levava poderosa sul cielo d'Europa: mercé sua, e mercé il profondo senno politico di un Papa, desideroso di convertire la rivendicazione temporalistica nel regime più favorevole alla Chiesa che gli fosse dato ottenere, la questione romana fu definitivamente consegnata agli archivi della storia» (Vivarelli, 2008, p. 170, nota 21).

Eugenio Di Rienzo ha scritto che Jemolo, Carlo Curcio, Carlo Costamagna e Delio Cantimori furono i redattori del *Dizionario di politica* che delinearono compiutamente la filosofia totalitaria del fascismo nel suo inverarsi nelle istituzioni politiche, economiche e giudiziarie del regime (Di Rienzo, 2004).

Come spesso avviene, considerazioni in parte diverse si possono tuttavia esprimere con riferimento all'attività didattica di Jemolo, se si tengono presenti le testimonianze di chi, come Paolo Bufalini, ha ricordato, il giorno successivo alla sua morte: «Di Arturo Carlo Jemolo, nella Facoltà di Legge di Roma, fra il '35 e il '40, io sentii la prima volta parlare come del professore più apertamente antifascista. Fu per questo che alcuni studenti, tra cui Pietro Amendola e io, frequentammo il corso – che risultò interessantissimo – di *Diritto ecclesiastico* allora tenuto da Jemolo. Restammo impressionati dalla sua personalità: per il rigore culturale, per la concretezza e (la) lucida conoscenza delle cose, per lo spirito di verità e libertà che sostenevano e animavano il suo insegnamento» (Bufalini, 1981).

3. I primi anni del secondo dopoguerra. Confessioni, esami di coscienza e ricerca di responsabilità: «quali colpe abbiamo avuto, soprattutto tra il 1915 ed il 1925, davanti a Dio». Dubbi, perplessità e interrogativi.

Non vi è dubbio che gli anni del fascismo e della guerra furono vissuti da Jemolo all'insegna del pessimismo e della sofferenza e le leggi razziali, in particolare, con la persecuzione degli ebrei, lo spinsero a una decisa svolta metodologica: «allorché ho visto di che lacrime grondasse e di che sangue la *voluntas legis*, ho avuto solo la preoccupazione di cercare, per quel pochissimo che l'opera del giurista poteva, d'impiegarla a stornare un po' dei frutti amari della legge. E dopo il tragico 9 sett. 1943 anche il precetto kantiano che escludeva la menzogna a fin di bene non ha frenato alcuni di noi: abbiamo fatto atti falsi, giurato per la formazione di atti notori spuri, senza avere alcuna crisi di coscienza, senza neppure temere di cadere in peccato» (Jemolo, 1945, p. 119).

E nel suo bellissimo libro di memorie pubblicato nel 1969, l'anno nel quale, nei primi sei mesi, ho frequentato Jemolo, in molte ore di ciascuna settimana, per adempiere il mio compito di segretario della Commissione presieduta dal prof. Guido Gonella sulla revisione del Concordato (Lariccia, 2015, pp. 73-175), l'opinione di Jemolo riferita alla drammatica esperienza di vita nel ventennio fascista emerge con tragica evidenza.

«[...]. Un regime totalitario è fonte di infinite tristezze [...]. Nel fascismo tutto era falso, tutto menzogna [...] (Jemolo, 1969, *Anni di prova*, p. 140).

Ai professori che nel '31 non rifiutammo il giuramento, si è poi cercato pietosamente di trovare una giustificazione; avremmo salvato la possibilità di educare dei giovani, di mantenere l'università a quel livello che fece sì che poi dai littoriali venisse fuori una leva di antifascisti (*ivi*, p. 145).

Potemmo senza rischiare nulla, educare i giovani svegli [...]. Potemmo gettare negli altri qualche immagine, qualche caposaldo, che più tardi forse fruttificò. Credo che insegnare il colloquio, in qualsiasi ambito, evocare il principio di contraddizione, fugare il dogmatismo, imprimere nella mente che di tutto si può discutere e ridiscutere, che non si danno tabù, sia il modo più sicuro di scalzare lentamente ogni regime autoritario (*ivi*, p. 145).

Ma ricordato tutto questo, soggiungo che la giustificazione trovata vale poco.

Chi scelse la via buona furono quelli che, consci anche di ciò che significava il loro atteggiamento, nel Paese, fuori d'Italia, tra gli esuli, rinunciarono alla cattedra e testimoniarono. [...] (*ivi*, p. 146).

Tutto placa il tempo, tutto placa l'avvicinarsi della morte» (*ivi*, p. 151).

Al contrario di tanti altri, Jemolo, già nel 1944 affronta senza esitazione il problema di una approfondita valutazione del proprio operato durante il fascismo, sottoponendosi a un severo esame di coscienza. La grandezza umana di Jemolo, si è in proposito osservato, si misura osservando «la precocità del suo esame di coscienza [...]. A partire dal 1944 il timbro autocritico di Jemolo divenne inconfondibile. Questa severità di giudizio nei confronti di se stesso è quanto differenzia Jemolo da molti altri intellettuali della sua generazione, passati attraverso il fascismo, ma dopo il 1945 poco disposti ad un riscatto personale» (Cavaglion, 2002, p. 115).

Se è vero, come sono convinto, che c'è un'identificazione fra i due termini e i due concetti di laicità e di democrazia (una società o è laica o non è democratica), penso che sia giusto affermare che dopo il 1944 Jemolo esercitò un fondamentale contributo per lo sviluppo della vita democratica in Italia.

Per la pace religiosa d'Italia: con questo titolo venne pubblicato, nell'ottobre 1944, edito da La Nuova Italia, un opuscolo nel quale Jemolo si chiedeva, a liberazione non ancora ultimata, quale avrebbe dovuto essere la politica ecclesiastica dell'Italia unita e proponeva un compiuto programma, che giustamente è stato definito un vero e proprio manifesto anticoncordatario, coraggioso e realistico insieme.

Da credente cattolico, Jemolo si augurava che la Santa Sede avesse «colto dall'esperienza storica gli ammaestramenti che a noi pare ne siano scaturiti» e si presentasse all'Italia migliore di domani «...non desiderosa di concordati, ma solo di libertà». Come cittadino,

Jemolo proponeva che, qualora la Chiesa «esigesse il mantenimento» degli accordi lateranensi, lo Stato si adoperasse per una revisione del Concordato che eliminasse «le menomazioni più gravi del principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge». Infine, se la Chiesa a nulla volesse rinunciare, «converrebbe cedere e piegarsi», ma impegnandosi a «far sentire il sacrificio compiuto», in attesa che la Santa Sede si rendesse conto che «l'interesse religioso in Italia sarebbe non di conservare alla Chiesa i pochi privilegi che il concordato le ha concessi e che ripugnano alla coscienza nazionale, bensì di venire incontro a questa coscienza, che augura alla Chiesa un sempre più ampio dominio sulle anime, che le augura di dire in materia morale una parola sempre più ricevuta ed accolta, ma di dirla in regime di libertà» (Jemolo, 1944).

Su questa posizione Jemolo rimarrà durante tutta la sua lunga vita, con un orientamento che ha caratterizzato la sua ininterrotta azione politica ed ecclesiale nella società: sempre ha continuato a ribadire con tenacia la sua ferma richiesta che la Chiesa rinunciasse spontaneamente al Concordato e ad ammonire laici e cattolici sulla perdurante prevalenza, nel campo ecclesiastico, degli «intransigenti che nulla vorrebbero cedere» (Spadolini, 1976a, p. XVIII).

Il Parlamento non è stato capace di emanare le leggi necessarie per l'attuazione della Costituzione e ciò ha portato alla conseguenza che per molti anni, dopo il 1948, sono state applicate nella materia ecclesiastica le norme restrittive dei culti ammessi previste nel 1929-1930, con il sacrificio delle libertà di questi culti di aprire templi, di tenere riunioni senza previa denuncia all'autorità di pubblica sicurezza, di svolgere opera di propaganda. Nei primi anni del secondo dopoguerra si realizza in Italia una pesantissima situazione di intolleranza religiosa e di vera e propria persecuzione nei confronti delle confessioni di minoranza e dei loro fedeli. Fu la lunga notte clericale, l'epoca delle persecuzioni scelbiane contro gli acattolici, il periodo di tempo in cui ogni riunione dei protestanti era sovversiva ed era consentito ai vescovi di ingiuriare i non credenti. L'art. 7 della Costituzione e la cancellazione del 20 settembre dalle festività nazionali [decisa in una seduta alla camera del 25 maggio 1949] sono residui di quell'epoca e di quella mentalità (Basso, 1970, p. 12).

Arturo Carlo Jemolo è stato tra i primi, insieme a Gaetano Salvemini e Giorgio Spini a esprimere la sua chiara opposizione nei confronti di questa tendenza del potere statale (Lariccia, 2011, p. 93): «La situazione di fatto italiana è assai semplice – scriveva Jemolo nel 1952 –: non sono mai entrati in vigore l'art. 19 della Costituzione [...]; non è mai entrato in vigore l'art. 8 [...]; mai, almeno in questa materia, l'art. 17 [...]. Per il Ministero dell'Interno [...] non esistono che gli articoli 1° e 2° del r.d. 28 febbraio 1930 n. 289 [...] e l'art. 18 del t.u. della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931 [...]. Noi pensiamo che queste norme siano chiaramente abrogate dalla Costituzione; il Ministero degli Interni ritiene che no, che le riunioni per scopo religioso non possano fruire della libertà di cui fruiscono tutte le altre riunioni [...]. Non c'è cioè in Italia neppure quella libertà di *devotio domestica*, che era largamente accordata alle minoranze religiose già prima della Rivoluzione francese, e di cui

almeno gli stranieri fruivano pure nella Roma dei Papi. È questo per molti di noi un argomento penoso, perché non possiamo non considerare che ciò che si verifica in Italia sarebbe impensabile in ogni Paese al di là delle Alpi [...] (Jemolo, 1952, *La libertà religiosa*, p. 4).

Non è facile precisare una data precisa a partire dalla quale il “paradigma antifascista” (G. Rinaldi, 1999), cede il passo a una più meditata e approfondita valutazione della storia d’Italia. Già nel 1952, con una lettera del 28 luglio di risposta a Piero Calamandrei, che gli proponeva la partecipazione alla pubblicazione di un numero monografico del *Ponte* dedicato alla storia del “costume fascista”¹³, Jemolo, scusandosi per avere speso «troppe parole per una non partecipazione», in una lettera pubblicata nel fascicolo 10/1952 della rivista ¹⁴, aveva sollecitato un sistematico lavoro di raccolta documentaria e di riflessione storica destinate a togliere ai “fascisti nostalgici” il monopolio, che essi si erano arrogati nel decennio precedente, di scrivere la storia del fascismo. E aveva scritto: «Caro Calamandrei, no, non collaborerò al numero del *Ponte* destinato al trentennale del fascismo, perché non avrei nulla di nuovo a dire, e perché mi pare che non centri il problema essenziale. / È inutile che tra noi “intellettuali” cogliamo il ridicolo delle manifestazioni dei regimi totalitari [...]; bisognerebbe invece che tutti gli antifascisti di formazione liberale e borghese si decidessero, sia pure con molto ritardo, a guardare quello che per me è l’aspetto più saliente del fascismo, come di altri regimi totalitari [...] di essere stato, e di continuare ad essere, “il sole dei poveri”. / Ciò che per i poveri, soprattutto i poveri intellettuali, i piccoli borghesi dalla mezza cultura, siano stati i miti dell’Impero, del Mediterraneo sbarrato e da liberare, del corporativismo, della civiltà italica e cattolica, dell’Urbe, dell’eredità imperiale romana; ciò che abbia costituito il distintivo di caponucleo nel fascio rionale per il piccolo impiegato d’ordine, brutto, riformato alla leva, che ha trovato in quello scudetto e nella croce di cavaliere della Corona d’Italia il suo solo compenso al mondo; ciò che sia stato per la maestra cinquantenne e per l’impiegata alle poste l’orbace di fiduciaria... / La cosa interessante è questa. Ed è la cosa più grave e più seria, perché appurare questo è fare il processo a tutte le autorità spirituali, da quelle che portano l’abito talare a quelle che indossano la toga accademica, a coloro che non indossano alcuna toga, ma giustamente sono considerati maestri di una o più generazioni, e chiedersi che pastori siano, siamo stati...»

¹³ Con riferimento ai contenuti del fascicolo del quale proponeva la pubblicazione, Calamandrei ricordava l’atmosfera «di prepotenza e di viltà, di compromesso e di corruzione» in cui confluivano «i riti fascisti (testi e camicie nere), le beffe punitive, le uniformi, lo stile marziano e romano, l’atletismo, le adunanze oceaniche, la cultura del gruppo dirigente, la stampa, i giornali, il teatro, la scuola, la propaganda (Eiar, scritte murali), la fascistizzazione della lingua, l’università, la campagna demografica, il clero, la musica fascista, l’urbanesimo, gli scrittori, l’esercito, le barzellette, il buon costume, il razzismo, la burocrazia».

¹⁴ Pp. 1350-52; a p. 1353 è pubblicata un’immagine di Benito Mussolini, all’interno delle sbarre di una gabbia, accovacciato, vestito con eleganza, con bombetta inglese, camicia da smoking con colletto ad alette, cravatta e guanti e fotografato nell’atto di accarezzare un meraviglioso leone, docile e accosciato. La didascalia della fotografia è MASSIME ED ESEMPLI: “*Vivere pericolosamente*”. La lettera di Jemolo è stata di nuovo pubblicata dieci anni fa (Cavaglion, 2008).

dove abbiamo mancato, quali colpe abbiamo avuto, soprattutto tra il 1915 ed il 1925, davanti a Dio» (Jemolo, 1952, *Lettera*)¹⁵.

Le opinioni espresse da Jemolo nel 1952, in una delle sue tante lettere, merita, a distanza di quasi settant'anni, un sia pur breve commento.

Non aveva ragione Jemolo a premettere, nelle prime righe della sua lettera, la dichiarazione di non aver «nulla di nuovo a dire», a proposito del fascismo¹⁶: è sufficiente ricordare le numerose e importanti circostanze nelle quali lo stesso Jemolo ebbe occasione di tornare sull'argomento nei trent'anni successivi, esaminando con straordinaria efficacia temi e problemi dell'Italia “tormentata” (cfr. *in primis* Jemolo, 1951; 1969; v. anche Lariccia, 2015 e *ivi* bibliografia citata).

Sulla necessità di affrontare con coraggio e determinazione il tema della valutazione critica del comportamento, negli anni del fascismo, di tutte le “autorità spirituali”, considerati “maestri di una o più generazioni”, numerosi e di grande interesse sono stati, nei decenni successivi, gli studi e le ricerche degli storici più sensibili e attenti: ed è noto che il problema è tuttora di grande attualità.

Significativa, nella frase sopra riportata, è l'espressione – *pastori* – utilizzata da Jemolo, con implicito riferimento all'esperienza ecclesiale di guida di un gregge di *pecore*, secondo la concezione prevalente del rapporto fra gerarchia e fedeli negli anni che precedono il Concilio Vaticano II (1962-65), quando, nella chiesa cattolica, ha inizio un periodo nel quale ha invece assunto sempre maggiore importanza il conferimento di ampi poteri nei confronti

¹⁵ «Tutto questo poi mi sembra importante non solo per la storia, e per il calcolo delle responsabilità passate, bensì per la comprensione del presente. [...] Perché dopo la caduta del fascismo, molti che ieri erano stati vicini a noi, hanno sentito il pericolo non del comunismo, ma di un rinnovamento profondo, di un sovvertimento di 'classi, di non essere più dei borghesi: sia pure borghesi poveri, ma borghesi. [...] La genialità del fascismo fu di creare a difesa dell'assetto borghese, della società borghese di cui il capitalismo è un aspetto saliente, ma non unico, e neppure essenziale) svariate schiere di poveri entusiasti, orgogliosi, ammirati. Le imprese militari, l'esaltazione militare del fascismo, nell'ambito sociale sono questo: — creare a difesa dell'ordine, della società costituita schiere di poveri che restano tali, pur se possano avere per un breve periodo della Loro vita qualche conforto, ma che sono orgogliosi di sé, e sono disposti a tutto dare per il mantenimento di quell'ordine da cui traggono omaggi e platoniche soddisfazioni ./ Analogamente, il fascismo riuscì a convertire i complessi di inferiorità in ragioni d'orgoglio. [...] Questi erano gli spunti di strapaese, del “siamo cafonì”, della voluta ignoranza delle lingue straniere, del disprezzo per tutto ciò ch'era straniero; ed anche delle “madri prolifiche”. / Per questa nuova sorta di oppio, un oppio che non fa vedere ciò che chi lo propina non vuole sia visto, ma che esalta, il fascismo ha guadagnato la riconoscenza postuma anche di quelli che a suo tempo lo avversarono, ma che oggi sentono ciò che conti per loro che le classi non siano sovvertite. / Guardiamo quindi con spirito di storici a questi lati che ci paiono eminentemente risibili, ma che sono stati e sono forze vive: sia pure chiedendoci perché nel mondo inglese non attecchirebbero, e non avendo paura di chiamare i non fascisti d'oggi, a riflettere se in tutto ciò che dicono e scrivono non ci sia, fosse pure inconscia, la nostalgia di quel tale oppio. [...]»

¹⁶ Ed infatti, dopo sessantacinque anni, uno storico esperto della materia come Giovanni De Luna, cita proprio la lettera di Jemolo, come testo significativo per comprendere meglio l'iniziativa di Calamandrei di proporre e pubblicare un fascicolo speciale della rivista *Il Ponte* sul tema del fascismo negli anni cinquanta (De Luna, 2017, p. 31; v. anche De Luna, 1978).

dei fedeli, considerati individualmente e quali membri della società ecclesiastica (Lariccia, 1971, spec. pp. 1 ss.).

Meriterebbe un'attenta considerazione, qui non consentita, la domanda sulle ragioni che, nel 1952, possano avere indotto Jemolo a specificare il periodo della ricerca di colpe, e cioè il riferimento soltanto al decennio 1915-1925¹⁷. Come sanno tutti gli italiani che hanno vissuto in quegli anni o hanno studiato la storia del nostro Paese, anche dopo il 1925, in particolare dopo la marcia su Roma del 1922 e dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti del 10 giugno 1924¹⁸, eventi drammatici come la stipulazione del concordato lateranense, con la previsione soprattutto delle norme contenute negli articoli 1, 2, 5, 34, 36 e 38, e la conseguente ipoteca del concordato sull'istruzione pubblica (1929), la legislazione sui culti ammessi (1929), l'approvazione del codice penale e la soppressione delle garanzie di libertà dei cittadini (1930), il giuramento dei professori universitari di fedeltà al regime fascista (1931) (Boatti, 2010), la prigionia di Gramsci fino alla morte, le ingiustizie riguardanti le minoranze religiose in Italia (1935), l'assassinio dei fratelli Rosselli, le condanne al confino per i dissidenti politici, la persecuzione nei confronti degli ebrei (1938), l'entrata in guerra (1940), per tacer d'altro, giustificano una pesante condanna morale, storica e giuridica per le colpe delle c.d. autorità spirituali, come le definiva giustamente Jemolo, che avrebbero potuto e dovuto parlare e preferirono tacere.

Perplessità, dubbi e interrogativi suscita infine l'affermazione che limita l'individuazione di responsabilità alla sola ricerca delle colpe «davanti a Dio»: e la responsabilità per le colpe davanti alle donne e agli uomini che hanno subito le conseguenze e i danni di quei comportamenti?

Dispiace dirlo, ma alcune delle opinioni espresse nella lettera di Jemolo a Calamandrei, destinata ad essere pubblicata sulla sua rivista prediletta, provocano un sentimento di forte delusione, giustificata dalle considerazioni che molto si può chiedere a chi molto può dare e che Jemolo ha abituato il suoi lettori, e ancor di più i suoi ex studenti, ad essere giustamente esigenti nei suoi confronti!

4. L'anno 1945: inizio di una nuova storia. A.C. Jemolo “educatore costituzionale” del popolo. Contributo per la costituente e per il paese: la radio, gli articoli sui giornali, la partecipazione alla vita della cultura. *Considerazioni sulle costituzioni e*

¹⁷ Diciassette anni dopo Jemolo (1969, p. 187) scriverà: «Il fascismo era stato [...] un cattivo regime, almeno dal 1925 in poi, ma non poi così detestabile come ad altri appariva [...]».

¹⁸ Il 30 maggio 1924 Giacomo Matteotti prese la parola alla camera dei deputati per contestare i risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile. Mentre dai banchi fascisti si levavano contestazioni e rumori che lo interrompevano più volte, Matteotti, denunciando una nuova serie di violenze, illegalità ed abusi commessi dai fascisti per riuscire a vincere le elezioni, pronunciava un discorso che sarebbe rimasto famoso. Terminato il discorso disse ai suoi compagni di partito: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me» (Lussu, 1976).

***Che cos'è una Costituzione* «Bisogna che ciascuno cerchi di precisare le sue idee: pensare, studiare, avere idee chiare».**

La parte della cultura giuridica italiana non irrimediabilmente compromessa con il fascismo contribuì alla progettazione costituzionale dell'Italia democratica con grande impegno e importanti risultati, rivelando notevoli capacità di collaborazione con l'attività della Costituente e dei partiti politici, con varie iniziative differenziate ed efficaci, la pubblicazione di libri e riviste, la promozione di convegni e dibattiti (Buratti, 2011).

Mario Galizia, in un intervento tenuto presso il circolo di cultura politica *Fratelli Rosselli* di Firenze, e successivamente pubblicato su *Il Ponte*, aveva sostenuto che dovesse riconoscersi la più ampia libertà d'azione alla Costituente, senza la previsione di alcun limite: «il diritto e la storia ci portano ad affermare che l'assemblea costituente, che si erge libera da ogni vincolo sul crollo del precedente ordinamento come espressione della sovrana volontà del popolo deve necessariamente assumere in sé tutti i poteri. Sarà bene però che, immediatamente dopo la sua riunione, per rientrare nella legalità e per evitare la troppo prolungata concentrazione di tutti i poteri di una numerosa assemblea (il che potrebbe presentare il pericolo di una dittatura d'assemblea, preludio sicuro di una dittatura personale), l'assemblea costituente emani una carta provvisoria, che regoli provvisoriamente il funzionamento degli organi costituzionali, sicché questi possano cominciare subito a funzionare a fianco dell'assemblea. Si attuerà in tal modo [...], la distinzione tra potere costituente e poteri costituiti e l'assemblea potrà con maggiore tranquillità dedicarsi al suo gravoso compito, liberata dal peso della normale amministrazione» (Galizia, 1945). Piero Calamandrei, nel fascicolo successivo della rivista, condivise le posizioni di Galizia, sostenendo che fosse la Costituente a dover nominare un esecutivo *pro tempore* a cui assegnare compiti legislativi (Calamandrei, 1945).

Uno straordinario lavoro di mobilitazione culturale fu svolto in quegli anni dal ministero per la Costituente, la cui istituzione rappresentò uno dei punti qualificanti del programma del governo Parri, costituito all'indomani della Liberazione (Giannuzzi, 1995; Nenni, 1977). Come scrisse Pietro Nenni, presentando il principale organo di propaganda del ministero (il *Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente*), «Il Ministero per la Costituente può [...] fare una cosa: far sì che i suggerimenti, le indicazioni di rotta, le proposte di via, vengano conosciuti dal maggior numero possibile di cittadini» (Nenni, 1945).

Anche per Jemolo il 1945 è l'inizio di una nuova storia ed è ben giustificata l'opinione che Jemolo abbia contribuito in maniera sostanziale all'"apprendistato politico ed elettorale" degli italiani nel biennio 1945-46 (Di Nolfo, 1986; Clerici, 2010, p. 274). In un'Italia nella quale la "fame" di passione civile conviveva con il distacco e l'apatia, un paese che rivelava con evidenza i sintomi di una tenace diffidenza nei confronti della politica (Capograssi, 1945; Calasso, 1946; Mortati, 1946), Jemolo riassunse con queste parole lo "spirito" del

1945-46: «L'Italia ebbe un anno circa in cui conobbe quella che dev'essere stata l'atmosfera francese del 1789 e che fu certo quella del 1846-48, con ciò in più: che questo soffio vivificatore, questo fluire di speranze era comune anche ai ceti più umili che da quei motivi lontani erano rimasti estranei» (Jemolo, 1951, *Crisi della resistenza*).

«Uno dei rari momenti di ottimismo nella mia vita lo rammento in quel 4 giugno 1944 in cui gli alleati entrarono in Roma. [...] Nei miei ricordi chiamo questi i giorni del rovetto ardente» (Jemolo, 1969, pp. 181-82). Dal 20 gennaio 1945 al 9 agosto 1946 fu il primo presidente della Rai (Radio audizioni Italia); nel settembre 1945 pubblicò un articolo su *Il Problema della radio* (Jemolo, 1945).

Il 21 gennaio 1946 Jemolo, nell'ambito del ciclo dedicato ai *Problemi della Costituente*, tenne la prima radioconferenza sul tema *Costituenti 1946*, dopo quella introduttiva dell'ex presidente del Consiglio Bonomi (sui suoi rapporti con Bonomi, v. Jemolo, 1969, p. 162). Nella sua conferenza, Jemolo, in coerenza con una tendenza prevalente nei suoi scritti di ogni tempo, aveva colto l'occasione per esprimere la sua diffidenza nei confronti di formule giuridiche astratte non collegate al senso morale degli individui ed al loro comportamento concreto: «Costituzione rigida, tribunale costituzionale, controllo della costituzionalità delle leggi; e, in seno alla Costituzione, formule che consacrino le libertà dei cittadini. Tutte ottime cose. Ma coloro cui la storia qualcosa ha insegnato sanno che questi sono strumenti, che possono valere in quanto vi siano uomini decisi a bene adoperarli. Vana speranza quella di porre le libertà al sicuro solo con formule e con strumenti costituzionali. La libertà interna, come la pace dei popoli, come la sicurezza delle nazioni, non si può difendere con una formula scritta. Solo i cuori degli uomini e, quando occorre, i loro petti, possono realizzare tale difesa» (Jemolo, 1946).

Il 31 dello stesso mese di gennaio 1946 Jemolo venne nominato esperto presso il Ministero per la Costituente ed ebbe così la possibilità di svolgere un ruolo di particolare rilievo all'interno del gruppo di collaboratori di via Panisperna; in proposito può condividersi il giudizio di chi, a conclusione di un'analisi approfondita ed esauriente della figura di Jemolo e della sua opera a metà degli anni quaranta, ha osservato che il ministero ritenne opportuno affidargli il difficile incarico di principale "educatore costituzionale" del popolo (cfr. Clerici, 2010), considerando il profondo interesse di Jemolo per il diritto costituzionale, che risulta evidente nella produzione scientifica degli anni 1911-1945 (cfr. Lariccia, 2015, pp. 183-86), il sodalizio umano fra Jemolo e Vittorio Emanuele Orlando, che rappresentava anche un legame professionale¹⁹, la partecipazione di Jemolo alla Commissione Forti, nella quale Jemolo aveva assunto una posizione eminente e la sua spiccata qualità di divulgatore e di giornalista efficace ed amato dai lettori.

¹⁹ «Rapporti professionali: ma dato il calore umano che emanava dall'uomo, non poteva alcuna relazione restare limitata ad un solo campo» (Jemolo, 1969, pp. 159-61).

Occorre ricordare in proposito che, nella sua lunga vita, Jemolo ha pubblicato, senza interruzione, libri, saggi e articoli sui giornali. Con riferimento ai testi non giuridici, oltre a quelli ricordati nel secondo paragrafo di questo scritto, ricordo i seguenti quotidiani, settimanali e mensili: *La Stampa* di Torino (sulla quale Jemolo pubblicò oltre 1200 articoli), *Il Mondo* di Mario Pannunzio, *L'Espresso*, *Il Ponte* di Calamandrei (complessivamente 114 articoli: il primo suo articolo venne pubblicato nella prima annata del 1945, l'ultimo nell'annata 1981, l'anno della sua morte), *L'Astrolabio* di Ferruccio Parri, *Belfagor* di Luigi Russo, *La Cultura* di Guido Calogero, la *Nuova Antologia* di Giovanni Spadolini, *Il Politecnico* di Elio Vittorini, *Ulisse* di Maria Luisa Astaldi, *Meridiano*, *Realtà politica*, *la Nuova Europa*.

Un criterio ritenuto giustamente rilevante per valutare la fiducia che nel 1946 si riteneva di poter riporre a favore di Jemolo e della sua idoneità a svolgere un compito delicato come quello di perseguire il risultato di una ... “educazione del popolo” consisteva nell'apprezzamento che meritava la sua capacità di usare un linguaggio semplice e facilmente comprensibile, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione disponibili, compreso quello radiofonico: Jemolo infatti, oltre ad essere stato, come già ricordato, presidente della RAI, era molto noto agli ascoltatori della radio per la sua prolungata partecipazione, a partire dal 1940, alla trasmissione radiofonica *Il Convegno dei cinque*, moderata da Silvio D'Amico (Valbusa, 2013)²⁰.

A Jemolo venne affidata la cura dei titoli più rilevanti per il cittadino che avesse voluto orientarsi prima di votare, nel 1946 (D'Agostino, 1989); gli venne chiesto di riflettere in maniera organica sui due argomenti che riassumevano il passato e il futuro costituzionale d'Italia: lo *Statuto albertino* e la nuova Costituzione. Ne vennero fuori i due contributi più “delicati” tra quelli promossi dal ministero (*Lo Statuto Albertino*, apparso al secondo posto nei “Testi e documenti costituzionali”, e la prima delle “Guide alla Costituente”, dal significativo titolo *Che cos'è la Costituzione*): due testi che costituirono un quadro ben definito della storia costituzionale occidentale (Clerici, p. 268 ss) e consentirono a Jemolo di affermare l'importanza «delle energie e delle volontà umane» dei cittadini e, nello stesso tempo, di ribadire la sua diffidenza verso gli istituti congelati in una formula astratta (Jemolo, 1946, *Considerazioni*, p. 6)²¹.

²⁰ Certamente non interessa a nessuno, ma mi fa piacere ricordare che ho sentito parlare per la prima volta Jemolo ascoltandolo alla radio, insieme a mio nonno, che era cieco e per un lungo periodo della sua vecchiaia trascorrevva molte ore, spesso cercando la mia compagnia, vicino al suo amato apparecchio radiofonico: quando, nel novembre 1954, ho cominciato a partecipare alle sue lezioni di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà romana di giurisprudenza, mi è sembrato di incontrare una persona che già conoscevo e ammiravo per la sua cultura e per la sua non comune capacità di farsi capire e ascoltare con piacere. Quando poi ho frequentato Jemolo con continuità, in occasione della mia partecipazione, come segretario, alle riunioni della Commissione Gonella per la revisione del concordato lateranense, nei primi sei mesi del 1969, ho avuto modo di raccontargli i particolari di questi miei ricordi, suscitando da parte sua una reazione di gentilezza che non posso dimenticare.

²¹ Jemolo tornerà sulle critiche alla Costituente e alla Costituzione, specialmente nello scritto *La Costituzione. Difetti, modifiche, integrazioni*. *Difetti, modifiche, integrazioni* (1966), più volte pubblicato nelle raccolte dei suoi scritti.

Jemolo ritenne opportuno ricordare che, agli albori del costituzionalismo occidentale, i documenti che scaturirono dalle lotte tra i ceti e le classi sociali erano testi, come la *Magna Charta* inglese, che non nascevano per essere applicati a tutti i cittadini, non conoscevano la nozione di diritti individuali, né quella di bene comune, e non avevano alcuna pretesa di disciplinare l'intera architettura istituzionale, economica e amministrativa di un paese: il loro significato risiedeva invece nel desiderio «con cui un vincitore [...] vuole fissare la sua vittoria, sperando d'immobilizzare così la storia» (1946, *Considerazioni*, p. 7). «Pretesa vana dato che una Costituzione non può che vivere e crescere autonomamente, a volte anche contro le aspirazioni e gli obiettivi di chi l'ha creata: «Peraltro, in massima, scorgiamo che non solo gli uomini non possono arrestare la storia su una posizione che sia loro favorevole, ma nemmeno è loro dato di indirizzare l'evoluzione di un regime costituzionale secondo le direttive che preferiscono. Tutte le Costituzioni hanno ricevuto applicazioni, interpretazioni, sviluppi, che i lor autori non avevano previsto, che non avrebbero probabilmente desiderato» (1946, *Considerazioni*, p. 8).

Oltre ad affermare che lo Statuto albertino era ormai superato ed era dunque necessario dare vita a una nuova Costituzione, Jemolo intendeva esprimere la sua convinzione che, al di sopra delle interpretazioni dei giuristi, e del loro riverente rispetto verso i documenti, occorreva sempre riscontrare il comune sentire del popolo, che sempre, prima o poi, «avvertirà, avrà l'intuito, che la vita costituzionale non è più conforme alle previsioni della Carta costituzionale, che le cose non procedono più secondo il ritmo che gli autori della Costituzione avevano previsto» (1946, *Considerazioni*, pp. 10-11). Con particolare riferimento alla “frattura” fra l'Italia prefascista, quella del periodo 1860-1915, e l'Italia uscita dal fascismo e dalle guerre mondiali, l'Italia appunto del 1945-46, Jemolo sottolineava che la ben nota “parlamentarizzazione” dello Statuto albertino era avvenuta sullo sfondo di un paese conservatore e non ancora segnato dalla società di massa, sostanzialmente impreparato a reggere gli urti della politica nazionalista, prima, e fascista, poi. «Nessuno pensava [...] ad una sostituzione dello Statuto con una diversa Carta costituzionale [...]. Era opinione diffusa [...] che tra un re ed un presidente di Repubblica si desse solo la differenza che l'uno portava divisa militare e sciabola, l'altro palandrana e cappello a cilindro [...]. Alla concessione dell'elettorato alle donne pochi si interessavano: i partiti di estrema sinistra la patrocinavano; ma in Italia, allora come poi, a grattare bene dietro a un garofano rosso ed una cravatta svolazzante troppo spesso si trovava un conservatore [...]. Chi non trovava nelle eredità familiari o nella famiglia della moglie o nell'attaccamento al paese nativo un collegio, era fatalmente escluso dalla vita politica [...]. Non si prospettava affatto agli italiani dei primi quindici anni del secolo la possibilità o di colpi di Stato o di un tumulto di popolo che sommergesse il paese legale o lo costringesse ad una repentina conversione [...]. Qui, come in molti altri punti, la nostra fantasia faceva proprio difetto: non abbiamo saputo vaticinare le cose più semplici» (1946, *Considerazioni*, p. 28).

Nel testo mancano considerazioni riguardanti esplicitamente il regime fascista e le deviazioni normative delle disposizioni contenute nello Statuto, e Jemolo preferisce

sofferarsi sulle nuove tematiche sociali, delle quali Jemolo auspicava una nuova disciplina costituzionale: il diritto del povero alla vita, la salvaguardia del lavoro, il riconoscimento delle categorie professionali, la protezione della donna e dei minori, il regolamento di un diritto all'assistenza pubblica, la garanzia del diritto all'istruzione, la necessità di un ordinamento che faciliti il rinnovamento delle classi sociali (1946, *Considerazioni*, p. 39). E Jemolo conclude osservando che, sebbene sia inconcepibile risolvere le preoccupazioni del dopoguerra ricorrendo alle «prescrizioni dello Statuto, o comunque su quel piano», a esso gli italiani dovranno pur sempre guardare «con rispetto e gratitudine », dato che «sotto il suo impero si ebbero quegli anni di rapida elevazione degli strati più umili del nostro popolo, di rapida diffusione della cultura, di attuazione dei principi di solidarietà e di penetrazione negli animi delle esigenze della giustizia sociale» (1946, *Considerazioni*, p. 40).

Affermata pertanto la necessità di una “nuova” Costituzione, Jemolo affrontò con grande impegno il difficile compito di indicare alla cittadinanza i punti essenziali che il nuovo testo costituzionale avrebbe dovuto toccare e le principali alternative disponibili per ciascuno di essi, con la scrittura del testo - *Che cos'è la Costituzione* -, definito da Gustavo Zagrebelsky «un serio quadro, straordinario per la sua concisione e la sua precisione» (Zagrebelsky, p. 12), con la sola eccezione, sottolineata da Jemolo, della costituzione della Repubblica romana del 1849 (1946, *Considerazioni*, p. 29).

Premessa l'avvertenza che l'opuscolo «rappresenta soltanto uno schema, cioè una guida formale all'esame e al dibattito del problema che ne è oggetto», che esso «non costituisce, né vuole costituire, nulla di diverso da una indicazione di tema e da una facilitazione alla comprensione ed all'indagine, e che l'uso ne è completamente libero», Jemolo precisa, nella prima pagina del testo, che «Per Costituzione s'intende l'insieme delle leggi fondamentali dello Stato, leggi che stabiliscono quali sono i diritti e i doveri dei cittadini, quali i poteri dello Stato, quale la sua forma», ed esamina con grande chiarezza, in sintesi, i seguenti punti, aspetti e problemi, talora indicati con un interrogativo, per sottolineare la necessità e il valore delle questioni che avrebbero dovuto essere affrontate e risolte nell'elaborazione e nell'approvazione del testo costituzionale: l'importanza della costituzione; costituzioni americane, francesi e italiane, il fascismo, verso una nuova costituzione, costituzione rigida od elastica?, monarchia o repubblica?, una o due camere?, il governo, la burocrazia, i prefetti, la magistratura, i partiti politici, le libertà dei cittadini, la protezione degli umili, le autonomie locali, la religione, direttive e principi generali.

Nella conclusione, introdotta dall'ammonimento espresso con le parole «pensare; studiare; avere idee chiare», Jemolo dichiara: «È bene che gli italiani tutti, nel tempo che ancora ci separa dalle elezioni della Costituente, discutano appassionatamente i problemi costituzionali, ciascuno quelli che più sente, ciascuno quelli rispetto a cui ha una particolare esperienza. Bisogna, per quanto è possibile, che *ciascuno cerchi di precisare le sue idee*. Aver fiducia negli uomini che saranno eletti a far parte della Costituente è bene; ma non sarebbe saggio rimettersi completamente al loro valore, senza aver prima considerato e studiato ogni

singolo problema perché ogni legislatore dev'esser guidato, sorretto, confortato dalla coscienza del suo popolo. [...] Tutti questi problemi occorre gli italiani li pensino in termini chiari, concreti, chiedendo, quando occorre, l'aiuto degli esperti» (1946, *Che cos'è la Costituzione*, pp. 60-61).

Occorre che il popolo non dimentichi la semplice verità che «la libertà, come tutti i beni della vita, come tutti i valori, non basta averla conquistata una volta, ma occorre conservarla con uno sforzo di ogni giorno, rendendosene degni, avendo l'animo abbastanza forte per affrontare la lotta il giorno in cui fosse in pericolo».

Le ultime parole del testo sono quelle che ho ritenuto opportuno premettere in questo mio scritto ed esprimono ancora una volta la convinzione di Jemolo che condizione indispensabile per la realizzazione di un'ideale "educazione costituzionale" del popolo fosse la consapevolezza del dovere di ogni uomo e dunque ogni generazione di essere all'altezza del loro compito.

5. Bibliografia

R. Abbondanza (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Francesco Calasso (1928-1965)*, in *Annali di storia del diritto*, 9, 1965, nn. 47-50, pp. 52-75, 77-101, 106-24, 132;

P. Arfini, *Tempi difficili e tristi. "Ritrovo" 1949-1961. L'impegno de "Il Ponte" per la modernizzazione dell'Italia*, Roma, Aracne, 2013;

P. Barile, *Orientamenti per la Costituente*, Firenze, La Nuova Italia, 1946;

P. Barile, *Concordato e Costituzione*, Relazione al sesto convegno degli *Amici del Mondo* sul tema Stato e Chiesa (Roma, 6 e 7 aprile 1957), in *Av. Vv., Stato e Chiesa*, a cura di V. Gorresio, Bari, Laterza, 1957, pp. 50-7;

L. Basso, *Perché chiedo l'abrogazione del Concordato*, in *L'Astrolabio*, 8, 1970, 27 settembre, n. 38, pp. 12-13;

A. Becherucci, *Le lettere di Arturo Carlo Jemolo a Ernesto Rossi*, in *Nuova Antologia*, 2013, aprile-giugno, pp. 138-150;

A. Bertola, A.C. Jemolo, *Codice di diritto ecclesiastico*, Padova, Cedam, 1937;

G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini* (2001), II ed., Torino, Einaudi, 2010;

N. Bobbio, *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 105-6;

- B. Bongiovanni, G. Sabbatucci, G. Galasso, A. D'Orsi, in A. D'Orsi (cur.), *Gli storici si raccontano. Tre generazioni tra revisioni e revisionismi*, Roma, manifestolibri, 2005;
- P. Bufalini, *All'università. Testimonianze su un maestro di generazioni*, in *La Stampa*, 115, 1981, 13 maggio, p. 3;
- A. Buratti e M. Fioravanti, *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, Roma, Carocci, 2011;
- P. Calamandrei, *Governo e Costituente*, in *Il Ponte*, 1, 1945, n. 7, ottobre;
- F. Calasso, *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Prefazione di A.C. Jemolo, Avvertenza di R. Abbondanza e M. Caprioli Piccialuti, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. VII-XXI+277;
- F. Calasso, *Il senso del diritto*, *ivi*, pp. 7-11;
- F. Calasso, *Crisi dello Stato*, 17-18 giugno 1945, *ivi*, pp. 65-69;
- F. Calasso, *Lenta convalescenza*, 4 agosto 1945, *ivi*, pp. 76-78;
- F. Calasso, *La pace e la Costituente*, 1° settembre 1945, *ivi*, pp. 82-84;
- F. Calasso, *La Consulta e la Costituente*, 15 settembre 1945, *ivi*, pp. 85-88;
- F. Calasso, *Premesse alla Costituente*, 3 novembre 1945, *ivi*, pp. 102-04;
- F. Calasso, *Orientamenti*, 19 gennaio 1946, *ivi*, pp. 119-21;
- F. Calasso, *Non ha fatto terremoto*, 16 marzo 1946, *ivi*, pp. 131-33;
- F. Calasso, *Passione per la democrazia*, 20 aprile 1946, *ivi*, pp. 137-40;
- F. Calasso, *La vigilia*, 1 giugno 1946, *ivi*, pp. 147-49;
- F. Calasso, *Prologo in cielo*, 6 luglio 1946, *ivi*, pp. 153-55;
- F. Calasso, *Prolegomeni alla Costituente*, 6 luglio 1946, *ivi*, pp. 156-60;
- F. Calasso, *Il compromesso*, 20 luglio 1946, *ivi*, pp. 161-63;
- F. Calasso, *Tregua repubblicana*, 3 agosto 1946, *ivi*, pp. 164-66;
- F. Calasso, *Sulle soglie. La Costituente*, 3 agosto 1946, *ivi*, pp. 167-69.
- F. Calasso, *Criptogenetica. La Costituente (Indiscrezioni. Verità impopolari. Destre e sinistre)*, 17 agosto 1946, *ivi*, pp. 173-75 [pubblicato anche in *Il Mondo* (Firenze), 17 agosto 1946];

- F. Calasso, *Ancora sulla regione. La Costituente*, 21 settembre 1946, *ivi*, pp. 185-87;
- F. Calasso, *Discorso sul metodo. La Costituente*, 5 ottobre 1946, *ivi*, pp. 191-93;
- F. Calasso, *La nazione muta*, 1° marzo 1947, *ivi*, pp. 194-97;
- F. Calasso, *Senza Parlamento*, 7 marzo 1947, *ivi*, pp. 198-200;
- F. Calasso, *Prologo in cielo*, 14 marzo 1947, *ivi*, pp. 201-03;
- F. Calasso, *Difesa della Repubblica*, 15 marzo 1947, *ivi*, pp. 204-06;
- F. Calasso, *Quale Repubblica*, 1° aprile 1947, *ivi*, pp. 207-09;
- F. Calasso, *Conati di governo*, 15 aprile 1947, *ivi*, pp. 210-12;
- F. Calasso, *Oltraggio alla democrazia*, 20 aprile 1947, *ivi*, pp. 213-15;
- F. Calasso, *Bisogno di chiarezza*, 1° maggio 1947, *ivi*, pp. 216-18;
- F. Calasso, *Epiloghi*, 15 maggio 1947, *ivi*, pp. 219-21;
- F. Calasso, *Del centro e di altre cose*, 1° agosto 1947, *ivi*, pp. 234-36;
- F. Calasso, *Vacanze politiche*, 15 agosto 1947, *ivi*, pp. 237-39;
- F. Calasso, *Lo scandalo degli intellettuali*, 1° aprile 1948, *ivi*, pp. 261-65.
- G. Capograssi, *Dubbi sulla Costituzione*, in *Meridiano*, 9, 1945;
- G. Cassandro, A. Leoni, F. Vecchi (a cura di), *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre*, Napoli, Jovene, 2007;
- A. Cavaglion, *Ebrei senza saperlo*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2002;
- A. Cavaglion, *Lettera sul fascismo di Arturo Carlo Jemolo*, in *lo Straniero*, 11, 2008, n. 100, ottobre;
- A. Ciervo, *Giuseppe Capograssi. Dubbi sulla Costituente*, in A. Buratti, M. Fioravanti, 2011, pp. 281-91;
- A. Clerici, *Arturo Carlo Jemolo e il ministero per la Costituente e l'educazione costituzionale del popolo*, in A. Buratti e M. Fioravanti, *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, Roma, Carocci, 2011, pp. 268-80;
- E. Cortese, *Calasso Francesco*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, I, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 381-86;
- G. D'Agostino (a cura di), *Il triplice voto del 1946. Agli esordi della storia elettorale dell'Italia repubblicana*, Napoli, Liguori, 1989;

- G. D'Alessio (a cura di), *Alle origini della Costituzione italiana. I lavori preparatori della Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato (1945-1946)*, Bologna 1979, cit. pp. 63-4;
- R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974;
- E. Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Milano, Mondadori, 1986;
- E. Di Rienzo, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004;
- G. De Luna, *Benito Mussolini. Soggettività e pratica di una dittatura*, Milano, Feltrinelli economica, 1978;
- G. De Luna, *La Repubblica inquieta. L'Italia della Costituzione. 1946-1948*, Milano, Feltrinelli, 2017;
- P. Dogliani, M. Ridolfi (a cura di), 1946, *I comuni al voto*, Imola, 2007;
- C. Fantappiè *Il conflitto delle fedeltà. Arturo Carlo Jemolo e il fascismo*,159-90;
- S. Ferrari, *Ideologia e dogmatica nel diritto ecclesiastico italiano*, Milano, Giuffrè, 1979;
- G. Fofi, *Strana gente. Un diario tra Sud e Nord nell'Italia del 1960* (1993), con una introduzione dell'autore alla nuova edizione, Roma, Donzelli, 2012;
- R. Forlenza, *Beppe, Tonio e le donne vanno a votare. L'educazione al voto per le elezioni amministrative del 1946*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2008, pp. 122-45;
- A. Frangioni, *Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale*, Bologna, il Mulino, 2017;
- M. Galizia, *Chi governerà durante la Costituente?*, in *Il Ponte*, 1, 1945, n. 6, settembre;
- M. Galizia, *Diritto costituzionale. Profili storici*, in *Enciclopedia del diritto*, 12, 1964, pp. 975 ss.
- L. Ganapini, *"Il fascismo rivisitato"*, in *Giornale di storia contemporanea*, 9, 2006, n. 1, giugno, pp. 156- 170;
- M. S. Giannini, *Il Ministero per la Costituente e gli studi preparatori della Costituzione*, in Comitato nazionale per la celebrazione del primo decennale della promulgazione della Costituzione, a cura di, *I precedenti storici della Costituzione. Studi e lavori preparatori*, Milano, 1958, vol. 4, pp. 29-30;
- C. Giannuzzi, *L'istituzione e l'attività del Ministero per la Costituente*, in Fondazione Pietro Nenni (a cura di), *Il Ministero per la Costituente*, Firenze, 1995, p. 3;
- P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000;

A.C. Jemolo, *Francesco Ruffini (necrologio)*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 1934, pp. 110-114;

A.C. Jemolo, *I concetti giuridici*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, classe scienze morali*, vol. 75, (1939-1940), t. II, Torino, pp. 246- 264 e in Id., *Pagine sparse di diritto e storiografia*, scelte e ordinate da L. Scavo Lombardo, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 100-116;

A.C. Jemolo, *Per la pace religiosa d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1944;

A.C. Jemolo, *Diritto interno e Concordato*, in "Il Foro italiano", 71, 1944-47, I, c. 298 ss.;

A.C. Jemolo, *Attività intellettuale e vita morale*, in "Archivio di filosofia", 1945, 15, 14;

A.C. Jemolo, *Corso di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1944-1945*, Roma, Tipografia dell'Università, 1945;

A.C. Jemolo, *Il problema della radio*, in *Nuova Antologia*, 80, 1945, fasc. 1737, settembre, p. 28 ss.;

A.C. Jemolo, *Costituenti 1946*, in *Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente*, 2, 1946, n. 3, pp. 17-18;

A.C. Jemolo, *Che cos'è la Costituzione* (1946), Introduzione di G. Zagrebelsky, Roma, Donzelli, 1996;

A.C. Jemolo, *Considerazioni sulle Costituzioni e sul problema costituzionale italiano*, in A.C. Jemolo, M. S. Giannini (a cura di), *Lo Statuto Albertino*, Firenze, 1946;

A.C. Jemolo, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, a cura di P. Gismondi, Roma, R. Pioda, 1946;

A.C. Jemolo, *Perché non sono conservatore*, in *Il Ponte*, 2, 1946, pp. 195-208;

A.C. Jemolo, *Cattolici liberali*, in *Il Politecnico*, 2, 26 gennaio 1946;

A.C. Jemolo, *Contributi toscani al pensiero politico-religioso del Risorgimento*, in *Belfagor*, 1, 1946, p. 521 ss.;

A.C. Jemolo, *Patriottismo*, in *Il Ponte*, 2, 1946, p. 493 ss.;

A.C. Jemolo, *Religione e diritto*, in *L'Opinione*, 21 febbraio 1946;

A.C. Jemolo, *Confessioni di un giurista*, Milano, Giuffrè, 1947;

A.C. Jemolo, *La coscienza giuridica*, Conferenza tenuta per iniziativa della facoltà giuridica della Università degli studi di Catania (1° marzo 1947), in *Annali del Seminario giuridico*, 1, 1947, pp. 1-27;

- A.C. Jemolo, *I bisogni economici del clero*, in *Il Ponte*, 3, 1947, p. 332 ss.;
- A.C. Jemolo, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, in *Lo Stato moderno*, 4, 17 aprile 1947;
- A.C. Jemolo, *Trascrizione tardiva e suoi estremi*, in *Giurisprudenza italiana*, 100, 1947, IV, c. 153 ss.
- A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, “Biblioteca di cultura storica”, 32, Torino, Einaudi, 1948;
- A.C. Jemolo, *La famiglia e il diritto*, in *Annali del seminario giuridico Università di Catania*, 1948, p. 3 ss.;
- A.C. Jemolo, Recensione a: V. Del Giudice, *La questione romana e i rapporti tra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione* (Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1947), in *Il diritto ecclesiastico*, 58, 1948, p. 90 ss.;
- A.C. Jemolo, *Italia tormentata (1946-1951)*, Bari Laterza, 1951;
- A.C. Jemolo, *Crisi della resistenza e crisi del paese*, in Id., *Italia tormentata (1946-1951)*, Bari Laterza, 1951, pp. 118-9;
- A.C. Jemolo, *Libertà religiosa*, in *Il Mondo*, 4, 1952, n. 40, 4 ottobre, p. 4;
- A.C. Jemolo, *Lettera di Arturo Carlo Jemolo a Piero Calamandrei* (Roma, 28 luglio 1952), in *Il Ponte*, 8, 1952, n. 10, pp. 1350-52 e in A. Cavaglion, 2008;
- A.C. Jemolo, *Lettera ad Ernesto Rossi* (inedita), 24 ottobre 1956;
- A.C. Jemolo, *La Costituzione. Difetti, modifiche, integrazioni*, Relazione alla seduta ordinaria dell’11 dicembre 1965, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1966, pp. 25 (ripubblicato in A.C. Jemolo, *Tra diritto e storia (1960-1980)*, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 91-109 e, parzialmente in Id., *Che cos’è la Costituzione*, intr. di G. Zagrebelsky, pref. di A. Cavaglion, Roma, 1966, pp. 61-81;
- A.C. Jemolo, *Francesco Calasso politico*, in *La rassegna pugliese*, 1966, aprile, ristampato, con qualche modifica, come *Prefazione* a F. Calasso, *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. VII-CV;
- A.C. Jemolo, *Anni di prova. Roma umbertina, e più vecchie storie – Torino gozzoniana – Gli impiegati di Giolitti e l’ombra della massoneria – L’intervento – Il fascismo. I grandi – Le delusioni – La scuola ed il foro – I letterati – Un “grazie”*, Vicenza, Neri Pozza, 1969;
- A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, Tomo I (1910-1927), a cura di Maria Vismara Missiroli, premessa di F. Margiotta Broglio, Milano, Giuffrè, 2005;
- A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, Tomo II (1928-1943), a cura di Maria Vismara Missiroli, premessa di F. Margiotta Broglio, Milano, Giuffrè, 2010;

A.C. Jemolo, M.S. Giannini, *Lo Statuto Albertino*, volume n. 3 della Collana *Testi e documenti costituzionali* promossa dal Ministero per la Costituente, Roma, 1946;

F. Lanchester, *I giuspubblicisti tra storia e politica*, Torino, Giappichelli, 1998;

S. Lariccia, *Considerazioni sull'elemento personale dell'ordinamento giuridico canonico*, Milano, Giuffrè, 1971;

S. Lariccia, *La garanzia delle libertà di religione: il contributo di Paolo Barile*, in *Nuove dimensioni dei diritti di libertà. Scritti in onore di Paolo Barile*, Padova, Cedam, 1990, pp. 371-83 e in Id., *Tutti gli scritti. 1959-2015*, III, Cosenza, Pellegrini, 2015, pp. 2102-18;

S. Lariccia, *Battaglie di libertà. Democrazia e diritti civili in Italia 1943-2011*, Roma, Carocci, 2011;

S. Lariccia, *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2015;

E. Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 1976;

F. Margiotta Broglio, *Arturo Carlo Jemolo tra diritto e cultura*, in *Giornata Lincea nel centenario della nascita di Arturo Carlo Jemolo*, Roma 1993, p. 66;

F. Margiotta Broglio, *Jemolo, Arturo Carlo*, s.v., in *Istituto della Enciclopedia Italiana, Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 196-200;

F. Margiotta Broglio, *Il Novecento di Jemolo*, in *Contemporanea*, 15, 2012, n. 3, p. 529 (il fascicolo contiene un dibattito sull'opera *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* con interventi anche di A. Melloni, M. Meriggi, F. Traniello, F. Cammarano e M.S. Piretti);

F. Margiotta Broglio, *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, I, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 381-86I, pp. 1121-25;

G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2018;

S. Merlini, *Il giovane Paolo Barile*, in *Nuova Antologia*, 152, 2017, Ottobre-Dicembre, fasc. 2284, pp. 71-83.

G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, 2 voll., Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2007;

B. Montanari, *Del Vecchio, Giorgio*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX Secolo)*, Diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletta, , Bologna, il Mulino, 2013, I, pp. 744-747;

C. Mortati, *Ombre sulla Costituente*, in *Lo Stato Moderno*, 20 novembre 1946;

P. Nenni, *Questo Bollettino*, in *Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente*, 1, 1945, n. 1, p. 3;

P. Nenni, *Intervista sul socialismo*, a cura di G. Tamburrano, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 60 ss.

P. Nenni, *Il Ministero per la Costituente: l'elaborazione dei principi della Carta costituzionale*, Firenze, Scandicci, 1995;

C. Pavone, *Negazionismi, rimozioni, revisionismi: storia o politica?*, in E. Collotti (cur.), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma Bari, Laterza 2000, pp. 15 -42;

A. Pezzotta, *Gino Bartali e i gioielli di Re Umberto*, in *Film Tv*, 26, 2018, n. 1, p. 25.

M. Ridolfi, N. Tranfaglia, *1946. La nascita della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996;

G. Rinaldi, *Costituzione e identità nazionale nel recente dibattito storiografico*, relazione presentata in occasione di un convegno su *50 anni di Costituzione. Dalla democrazia alla democrazia* tenuto a Casale Monferrato il 21 e 22 aprile 1998, pubblicata in *Quaderno di storia contemporanea* (rivista dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Alessandria), n. 25-26, 1999 e in *Storia 2.0*.

E. Rossi, G. Salvemini. *Dall'Esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Prefazione di M. Isnenghi, Torino, Bollati Boringhieri, 2004;

F. Ruffini, *Corso di diritto ecclesiastico italiano*, Torino, Bocca, 1924;

F. Ruffini, *Il nuovo diritto ecclesiastico italiano. Lezioni*, Torino, Giappichelli, 1931;

F. Ruffini, *Diritti di libertà*, introduzione e note di P. Calamandrei, Firenze, La Nuova Italia, 1946;

A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009;

P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 158-60;

B. Serra, *Giorgio Del Vecchio e Arturo Carlo Jemolo, Frammenti di un carteggio*, in www.statoechiase.it, 2014;

G. Spadolini, *La questione del Concordato con i documenti della Commissione Gonella*, Firenze, Vallecchi, 1976;

G. Spadolini (a cura di), *Jemolo, testimone di un secolo*, Firenze, Vallecchi, 1981;

P. Valbusa, *I pensieri di un malpensante. Arturo Carlo Jemolo e trentacinque anni di storia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2008;

P. Valbusa, a cura di, *Al Convegno dei cinque*, presentazione di F. Margiotta Broglio, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013;

R. Vivarelli, *Fascismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2008;

G. Zagrebelsky, *Introduzione a A.C. Jemolo, Che cos'è la Costituzione (1946)*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 7-26.

